

Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli d'Allegra,
Cristiano Pesaresi
(a cura di)

IL CAMMINO DI UN GEOGRAFO, UN GEOGRAFO IN CAMMINO

Scritti in onore di Gino De Vecchis



Scienze geografiche

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli d'Allegra,
Cristiano Pesaresi
(a cura di)

IL CAMMINO DI UN GEOGRAFO, UN GEOGRAFO IN CAMMINO

Scritti in onore di Gino De Vecchis

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Con il contributo dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma.

In copertina: Il prof. De Vecchis ritratto casualmente mentre sale la scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma (fonte: archivio istituzionale della Sapienza Università di Roma).

Isbn cartaceo: 9788835116981
Isbn e-book: 9788835139331

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835139331

Indice

Prefazione. Geografia che unisce. Incontro in onore di Gino De Vecchis. Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma, di <i>Eugenio Gaudio</i>	pag.	11
Presentazione, di <i>Franco Salvatori</i>	»	15
Parte prima Verso una politica culturale e un futuro possibile del territorio. Studi geografici sugli ambiti locali a cura di <i>Cristiano Pesaresi</i>		
Studi regionali e analisi di contesto: una lunga storia, di <i>Cristiano Pesaresi</i>	»	21
La regione costiera laziale, di <i>Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli</i>	»	37
Studi geografici e politiche per le regioni appenniniche, di <i>Maria Prezioso</i>	»	60
La regione geografica: una costante nelle analisi territoriali. Il caso della Basilicata, di <i>Luigi Stanzione e Lida Viganoni</i>	»	76
Smart Cities: nuove sfide, di <i>Giuseppe Borruso e Ginevra Balletto</i>	»	91

Parte seconda

Imparando a comprendere il mondo. La geografia tra ricerca e didattica

a cura di *Daniela Pasquinelli d'Allegra*

Ricerca e didattica: analisi di un'interazione, di *Daniela Pasquinelli d'Allegra* pag. 109

Una rivista... un impegno. Il Presidente De Vecchis e la rivista dell'AIIG Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole, di *Carlo Brusa* » 119

Insegnare la Geografia attraverso la Letteratura: l'utilità della narrativa fantastica, fantascientifica, distopica e post-apocalittica, di *Dino Gavinelli* » 131

L'insegnamento dell'orientamento e delle coordinate geografiche nei manuali scolastici di geografia dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale, di *Cristiano Giorda* » 142

Climate change and geography education: Could young people's geographies and powerful disciplinary knowledge make a change?, by *Sirpa Tani* » 160

Insegnare e apprendere la geografia configurativa attraverso Facebook: una proposta didattica per il paesaggio, di *Angelo Turco* » 173

People with vision. Contributions from Sapienza University to International Geographical Education, by *Joop van der Schee* » 199

Parte terza

Declinando geografie, da sapere trasversale a pensiero laterale

a cura di *Riccardo Morri*

Insegnamento e ricerca, tra impegno civile e responsabilità, di *Riccardo Morri* » 209

Gli spostamenti intra-urbani di Roma nel XVIII secolo, di *Renata Ago* » 216

Per uno studio storico-linguistico e culturale di <i>Osteria</i> del dott. Hans Barth, la prima guida enogastronomica romana e italiana ([1900-]1908-1921), di <i>Paola Cantoni e Ugo Vignuzzi</i>	pag.	229
Su alcuni progetti di didattica delle musiche del mondo, di <i>Giovanni Giuriati</i>	»	244
Perché gli esploratori non sono mai creduti? Lo strano caso di Eudosso di Cizico (Strab. 2. 3. 4 s.), di <i>Roberto Nicolai</i>	»	253
L'uomo è sedentario o ama "viaggiare"?, di <i>Alberto Sobrero</i>	»	269
Esiste una geografia della partecipazione culturale nell'era della rete?, di <i>Giovanni Solimine</i>	»	283
Spazi, narrazioni, soggetti e... un affondo su Manzoni, di <i>Monica Cristina Storini</i>	»	290
ELENCO PUBBLICAZIONI DI GINO DE VECCHIS	»	303

Insegnare la Geografia attraverso la Letteratura: l'utilità della narrativa fantastica, fantascientifica, distopica e post-apocalittica

di Dino Gavinelli

1. Discorsi letterari e geografici tra soggettività e oggettività

La sterminata, variegata ed eterogenea produzione letteraria nazionale e straniera nelle sue diverse declinazioni (poesie, romanzi brevi e lunghi, novelle e racconti, fiabe, poesie, resoconti di viaggio, saggistica, *pièce* teatrali ecc.) consente alla geografia di attingere anche in questa direzione per poter svolgere il suo ruolo di disciplina attenta non solo alla dimensione della ricerca ma anche a quella della didattica e della divulgazione. I testi letterari e paraletterari, se adeguatamente rielaborati e mediati in base al contesto di riferimento, ben si prestano come strumenti e punti di partenza per trattare di questioni geografiche ad ampio spettro, da quelle ambientali a quelle demografiche, da quelle sociali a quelle politiche, da quelle economiche a quelle tecnologiche, da quelle storiche a quelle culturali e così via (Gavinelli, 2007).

Il discorso letterario segue, di volta in volta, registri tra loro molto diversificati ed eterogenei: emotivi, espressivi, evocativi, persuasivi o donativi, metalinguistici o riflessivi, comunicativi o faticosi, informativi o referenziali (Jakobson, 1974). Il discorso geografico tende invece ad assumere un tono più scientifico e oggettivo per meglio indagare gli elementi ambientali, culturali, sociali, economici, politici e naturali che si combinano tra loro per creare strutture e sistemi territoriali aperti e in equilibrio dinamico continuo tra permanenze e trasformazioni (Arbore e Maggioli, 2017). I due discorsi sono complementari tra loro e negli ultimi decenni molti geografi hanno scoperto i vantaggi che potevano ricavare dal discorso letterario per supportare le loro attività didattiche e di ricerca e, allo stesso modo, molti scrittori hanno affermato sempre più esplicitamente di aver tratto ispirazione per le loro opere da contesti, questioni o problematiche ambientali, spaziali e territoriali (Frémont, 2005).

La descrizione e l'analisi di un determinato ambiente fisico, di un territorio, di uno spazio geometrico, di un paesaggio antropo-fisico o di un luogo reale o immaginario compiuto anche con l'utilizzo di testi letterari costituiscono un interessante e proficuo esempio di collaborazione interdisciplinare tra le diverse opere letterarie da un lato e la geografia dall'altro (Gavinelli, 2016).

L'interazione tra i discorsi geografici e letterari consente infatti di praticare una didattica disciplinare imperniata non solo sull'apprendimento logico-concettuale ma anche su quello emozionale e creativo, coinvolgendo in prima persona gli studenti nel processo di apprendimento e ponendo quest'ultimi in posizione di centralità nel percorso educativo. È dall'interazione tra i diversi linguaggi emotivi, espressivi, poetici, persuasivi, metalinguistici, comunicativi e informativi di volta in volta presenti nelle scritture geografiche e in quelle letterarie che, dal nostro punto di vista di geografi "a tutto tondo", si deve insegnare la nostra disciplina (De Vecchis, 2016). Spetta dunque *in primis* al docente che vuole "fare geografia" in una scuola primaria o secondaria o all'università attingere a quei testi che possono avere un'utilità pratica, che permettono di raccontare spazi, fatti e pratiche reali, che hanno l'abilità di commuovere, divertire ed emozionare lo studente o, ancora, che sanno parlare di mondi scomparsi (ma rimasti visibili grazie ai segni lasciati nel paesaggio e nell'immaginario collettivo) o che verranno.

Non essendo possibile, in questa sede, trattare di tutte le forme e i livelli di collaborazione tra letteratura e geografia e neppure delineare tutti gli utilizzi costruttivi di testi letterari, nazionali e stranieri in funzione della didattica della geografia ci si limiterà a fornire, senza pretesa di esaustività, alcuni esempi tratti dalla letteratura fantastica, di fantascienza, distopica o post-apocalittica che appassionano molti studenti di oggi. L'intento è quello di delineare alcuni percorsi didattico-geografici più attenti, nella pratica scolastica o universitaria, alla dimensione percettiva e soggettiva, agli aspetti emozionali e dei luoghi tipici della grammatica umanistica senza peraltro dimenticare i tradizionali obiettivi della grammatica geografica di tipo razionalista e oggettivo (Vallega, 2004).

2. Pratiche ed esempi: la didattica della geografia attraverso la letteratura fantastica, di fantascienza, distopica e post-apocalittica

Sono molti gli esempi letterari tratti dal filone fantastico, fantascientifico, distopico e post-apocalittico che risultano utili alla geografia e alla sua didattica. Il repertorio di testi descrittivi o dove si mettono in scena ambien-

ti naturali e costruiti, paesaggi, attori territoriali o ancora processi più o meno verosimili sono infiniti. E lo stesso può dirsi di testi letterari che possono presentarsi come liberi giochi della fantasia geografica o che possono delineare futuri socio-spaziali più o meno prossimi. In questo secondo caso peraltro appare evidente come la letteratura fantastica o di fantascienza non si riduca mai ad un semplice esercizio mentale di uno scrittore, totalmente gratuito e separato dalla vita reale e dal contesto antropico e fisico nel quale lo scrittore stesso è immerso. Al contrario, le opere di fantascienza, di fantasia, distopiche e post-apocalittiche sono legate a esperienze e bisogni reali, denunciano spesso un disagio degli autori-narratori per la loro realtà spazio-temporale, proiettano nella pagina scritta timori e paure più o meno esplicitati nei confronti del futuro. Ecco così apparire mondi “possibili” o “verosimili” sui quali si proietta spesso una visione pessimistica sulla natura umana, sugli sviluppi della scienza, sull’ambiente naturale esposto all’inquinamento, sul paesaggio degradato dall’abbandono o dalla violenza dei gruppi umani e altro ancora che rientra nella sfera degli studi geografici ed eco-critici. Si tratta perciò di componenti caratteristiche che la ricerca e la didattica della geografia possono sfruttare per portare avanti la scoperta e l’analisi insite nella disciplina e nei suoi approcci collaborativi con altre discipline. In questo può essere utile anche la scrittura letteraria che tratta dello “strano” rappresentato dal contatto con l’altro, il diverso o l’extraterrestre o con un altrove fortemente estraniante. È in questa direzione, ad esempio, che possiamo leggere e utilizzare i *Travels into Several Remote nations of the World (I viaggi di Gulliver)* del 1726 scritti da Jonathan Swift¹. Lo scrittore irlandese ci racconta, ad esempio, delle terre sperdute dove vivono i piccoli abitanti di Lilliput e i loro acerrimi nemici che abitano sull’isola di Blefuscu o ancora i vasti spazi popolati dai giganti, i Brobdingnag. Così inizia, ad esempio, il capitolo IV del primo libro nel quale Gulliver ci introduce la sua analisi geografica soggettiva sulla capitale di Lilliput. È un passaggio narrativo molto interessante dal punto di vista della didattica perché fornisce agli studenti un esempio di tecnica estraniante che disegna un paesaggio, una geografia, un’urbanistica e un’architettura in mi-

¹ Jonathan Swift (1667-1745) fu uno scrittore irlandese che visse in un’epoca di radicali cambiamenti: assistette al sorgere del capitalismo, del bipartitismo parlamentare, della scienza empirica, dell’industria editoriale e del sistema dell’opinione pubblica. Animato da un fiero conservatorismo, usò la sua fantasia visionaria per denunciare le aberrazioni legate – nella sua prospettiva di ministro anglicano, militante *tory* e cultore del sapere classico – allo sfrenato individualismo dei “moderni” (Capoferro, 2013). Il suo capolavoro, *I viaggi di Gulliver*, ha riscosso e ancor oggi riscuote molto successo ed è diventato un classico del genere fiabesco e fantastico.

niatura rispetto agli standard umani. Attraverso la descrizione portata avanti dall'io narrante, Swift informa il lettore che:

Ottenuta la libertà, domandai come primo favore quello di poter visitare Mildendo, la capitale dell'impero; e questo mi fu concesso dall'imperatore ma con la raccomandazione di non fare alcun male agli abitanti né di danneggiare le loro case; intanto si avvertì il popolo, con un bando, della mia intenzione di visitare la città. Questa è circondata da una muraglia alta due piedi e mezzo e larga più di undici pollici² in modo che una carrozza può benissimo passeggiarvi e fare il giro della città. Ogni dieci piedi il muro è rafforzato da grossi torrioni. Scavalcai il muro sopra la porta occidentale, e cominciai a camminare pian piano lungo le due principali strade, con grande circospezione, per paura di schiacciare coi piedi qualche viandante rimasto imprudentemente fuori, nonostante gli ordini perentori emanati che ciascuno restasse chiuso in casa. Per non danneggiare i tetti e le grondaie delle case mi ero anche levata la giacca restando col semplice panciotto. Le finestre e i balconi dal primo al quarto piano delle case, oltre a quelli dei granai e delle soffitte, e perfino le grondaie, erano così gremite di curiosi che giudicai rilevantissima la popolazione della città. Questa è in forma di quadrato perfetto, e la muraglia misura cinquecento piedi di lato³. Due grandi strade che, incrociandosi, tagliano la città in quattro parti eguali, sono larghe cinque piedi; mentre le stradicciole, in cui non potei neppure entrare, sono larghe da dodici a diciotto pollici⁴. La città può contenere circa cinquecentomila anime; ha case di tre o quattro piani, e botteghe e mercati fornitissimi⁵.

² Tali misure corrispondono rispettivamente a circa 80 e 30 centimetri.

³ Circa 160 metri.

⁴ Ovvero da 32 a 48 centimetri secondo l'attenta analisi che Swift ci riporta attraverso gli occhi di Gulliver.

⁵ La traduzione è a cura dello scrivente. Il testo inglese originale, nella versione del 1826, alle pagine 40 e 41 così recita: «The first request I made, after I had obtained my liberty, was, that I might have license to see Mildendo, the metropolis; which the emperor easily granted me, but with a special charge to do no hurt either to the inhabitants or their houses. The people had notice by proclamation, of my design to visit the town. The wall, which encompassed it, is two feet and a half high and at least eleven inches broad, so that a coach and horses may be driven very safely round it; and it is flanked with strong towers at ten feet distance. I stepped over the great western gate and passed very gently and sideling through the two principal streets only in my short and eaves of the houses with the skirts of my coat. I walked with the utmost circumspection, to avoid treading on any stragglers who might remain in the streets; although the orders were very strict, that all people should keep in their houses, at their own peril. The garret windows and tops of houses were so crowded with spectators, that I thought in all my travels I had not seen a more populous place. The city is an exact square, each side of the wall being rive hundred feet long the two great streets, which run across and divide it into four quarters, are five feet wide. The lanes and alleys, which I could not enter, but only viewed them as I passed, are from twelve to eighteen inches. The town is capable of holding five hundred thousand souls: the houses are from three to

Un primo semplice spunto offerto dal romanzo di Swift è quello che introduce il concetto di scala geografica: territori e persone sono più piccoli (le terre gli abitanti di Lilliput e di Blefusco) oppure più grandi (i Brobdingnag) rispetto all'unità di misura del corpo umano di Gulliver e della Gran Bretagna, la terra da cui proviene. Ma al di là di questo primo approccio quantitativo è chiaro che l'opera di Swift si presta anche a letture qualitative che toccano argomenti molto interessanti per la disciplina geografica e che passano attraverso i diversi punti di vista presenti nei racconti sui territori e sulle società di volta in volta incontrati dal protagonista. A prestarsi ad una attualizzazione didattica in chiave contemporanea sono le varietà antropo-fisiche e socio-spaziali presenti nel racconto, i paesaggi descritti con grande minuzia letteraria, i rapporti geopolitici e le guerre tra i diversi popoli, le difficoltà di integrazione linguistica e culturale incontrate dal protagonista, la diffidenza dei popoli verso Gulliver il "diverso", l'analisi della società britannica della prima metà del XVIII secolo con il giudizio negativo che Swift fa trapelare sulle pratiche coloniali messe in campo dai Britannici.

Le sensazioni di estraniamento verso "un altro" e un "altrove" e la lucida analisi della società britannica, in questo caso di epoca vittoriana, sono presenti anche nel racconto *The time machine* scritto nel 1895 dall'inglese Herbert George Wells⁶. Questo romanzo è diventato ormai un classico nel panorama della letteratura di fantascienza e post-apocalittica e ha fornito lo spunto alla realizzazione di film che hanno conosciuto un certo successo⁷. Il Viaggiatore del Tempo, il protagonista del romanzo, realizza una macchina capace di portarlo avanti e indietro nel tempo e questo gli consentirà di entrare in contatto con società e spazi molto diversi da quelli della sua Inghilterra di fine '800. Da un punto di vista geografico è interessante vedere la modernità di Wells quando dimostra di non credere nel paradigma di una crescita nel tempo lineare, costante e positiva del genere umano, dei suoi saperi e delle sue attività produttive e culturali. Il futuro non è necessa-

five stories: the shops and markets well provided».

⁶ H.G. Wells (1866-1946) è considerato uno dei fondatori del genere fantascientifico. In realtà i suoi interessi di scrittore si sono rivolti anche verso la saggistica, la storia, gli studi sociali e il giornalismo. Durante la sua vita è stato più volte proposto alle candidature del premio Nobel per la letteratura e ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti. Tra le molte altre sue opere di fantascienza, impossibili qui da citare tutte, si ricordano quelle che si potrebbero facilmente utilizzare per percorsi geoletterari in classe: *L'isola del dottor Moreau* del 1896, la *Guerra dei mondi* (pubblicato a puntate nel 1897 e dal quale sono state realizzate celebri versioni cinematografiche nel 1953 e nel 2005), *I primi uomini sulla Luna* del 1901.

⁷ Si fa riferimento, nello specifico, a due film: il primo, per la regia di George Pal, è intitolato *L'uomo che visse nel futuro* e risale al 1960; il secondo è del 2002, per la regia di Simon Wells, e si intitola *The time machine*.

riamente meglio del presente e non è detto che porti a un progresso soddisfacente come l'ideologia positivista vorrebbe far credere:

Insomma, ho sempre previsto che gli uomini dell'anno 802.000 e rotti ci avrebbero di gran lunga superato in ogni cognizione, nell'arte, in tutto. E invece uno di loro mi aveva fatto una domanda dalla quale si evinceva che il suo livello intellettuale era quello di un nostro bambino di cinque anni: mi aveva infatti chiesto se fossi arrivato dal sole in una tempesta. Confermai la prima impressione che mi avevano fatto i loro vestiti, le loro membra gracili e leggere, le loro fattezze delicate; la mia mente fu pervasa da un flusso di delusione, e per un attimo pensai di aver costruito la Macchina del Tempo per nulla⁸.

E il Viaggiatore del Tempo ci fornisce una rapida descrizione della Terra del futuro, una sintetica rappresentazione della geografia post-apocalittica e offre nel contempo numerosi spunti e interessanti riflessioni per discutere intorno ai concetti di strutture socio-territoriali e culturali create dall'umanità, di paesaggio, di società e territori ricchi e poveri, di sviluppo e sottosviluppo:

Mentre camminavo mi guardavo intorno per cogliere qualsiasi indizio che potesse aiutarmi a spiegare lo stato di rovinoso splendore in cui avevo trovato quel mondo, poiché questo era rovinoso [...] Guardandomi attorno da un rialzo sul quale mi ero fermato per riposare, mi accorsi subito che non si scorgevano piccole abitazioni. Apparentemente la casa singola, e forse la stessa famiglia, non esistevano più. Qua e là nel verde c'erano costruzioni grandi come palazzi, ma della casa e del cottage, che danno al nostro paesaggio inglese il suo aspetto caratteristico, non c'era più traccia. «Il comunismo!» mi dissi. E agganciato a quello arrivò un altro pensiero. Guardando la mezza dozzina di figurine che mi seguiva, mi resi conto in un lampo che tutti indossavano lo stesso tipo di costume; tutti avevano lo stesso viso delicato e glabro; tutti la stessa femminile morbidezza di membra⁹.

In sostanza Wells, giocando tra invenzione e visioni, ci mostra uno sviluppo scientifico e tecnologico fuori controllo, che ha portato la Terra dapprima a conoscere l'estinzione di numerose specie animali e vegetali e poi ad assomigliare all'Eden biblico, conformemente alle previsioni dei pensatori positivisti e dei sostenitori di uno sviluppo illimitato della scienza. Tut-

⁸ Estratto da Wells H.G. (2019), *La Macchina del tempo*, Einaudi, Torino, p.32. Traduzione a cura di Michele Mari.

⁹ Estratto da Wells H.G. (2019), *La Macchina del tempo*, Einaudi, Torino, p. 37. Traduzione a cura di Michele Mari.

tavia il definitivo trionfo della tecnologia (la *téchne* o τέχνη, in greco) sulla natura (la *physis* o φύσις) è stato conquistato a un prezzo troppo alto, attraverso la “disumanizzazione” della specie umana, che si è scissa in modo dicotomico: da un lato una minoranza debole, i discendenti dei ricchi, le “figurine” ebeti e imbelli che abitano sulla superficie, che vivono nell’agio e si cibano di frutta e verdura (gli Eloi); dall’altro lato i discendenti dei lavoratori, una maggioranza di abbrutiti cannibali che si è organizzata dal punto di vista sociale e spaziale nel mondo sotterraneo (i Morlock). È chiaro, per il Viaggiatore del Tempo, che

quella seconda razza umana era sotterranea. C’erano soprattutto tre circostanze per cui pensavo che le sue rare apparizioni in superficie fossero il risultato di una prolungata abitudine a vivere sottoterra: in primo luogo avevano l’aspetto biancastro comune a molti animali che vivono perlopiù al buio (i pesci bianchi delle grotte del Kentucky, per esempio); poi quei grandi occhi con la capacità di riflettere la luce, tipici degli animali notturni, come testimoniano il gufo e il gatto; e infine l’evidente confusione alla luce [...]. Sotto i miei piedi, dunque, la terra doveva essere attraversata da un’infinità di gallerie, e queste gallerie erano l’habitat di quella razza. La presenza di condotti d’areazione e di pozzi di ventilazione lungo i fianchi della collina - ovunque, di fatto, tranne che nella valle del fiume - mostrava quanto estese fossero le loro ramificazioni¹⁰.

L’apologo sociale e territoriale contenuto ne *La macchina del tempo* conserva ancora oggi tutto il suo carattere inquietante che può far presa sull’immaginario degli studenti, sulle loro geografie soggettive e sulle loro visioni. Queste geografie risultano singolarmente potenziate nell’attuale momento storico, nel quale i mezzi di comunicazione di massa ripropongono in modo ossessivo (ma con sempre minore capacità di convinzione) l’apologia tardo-positivista del progresso scientifico e tecnologico, nonché della negazione di evidenti squilibri socio-territoriali o ambientali, mentre appare sempre più chiaro che di tale progresso beneficia solo una minoranza dell’umanità. E questo mentre i Paesi post-industriali più avanzati e certi Paesi in via di sviluppo conoscono una sorda e irrazionale paura nei confronti delle moltitudini dei diseredati e degli affamati.

Il discorso dello “strano”, rappresentato dal contatto con l’altro, il diverso o l’extraterrestre o con un altrove fortemente estraniante, è presente anche nelle opere di Fredric Brown, considerato ormai un esponente tra i più

¹⁰ Estratto da Wells H.G. (2019), *La Macchina del tempo*, Einaudi, Torino, pp. 61-62. Traduzione a cura di Michele Mari.

significativi del genere letterario distopico e di fantascienza¹¹. I suoi racconti brevi o brevissimi, caratterizzati dall'uso sapiente dell'effetto sorpresa e del motto finale, fanno ormai parte delle più importanti antologie del genere fantascientifico e distopico. In uno dei suoi racconti più celebri riportato integralmente in questa sede, *Sentinella* del 1954, Brown porta subito il lettore nel clima della storia e del contesto spaziale nel quale si trova immerso il suo protagonista:

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame freddo ed era lontano 50 mila anni-luce da casa.

Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni, quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo maledetto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano mandato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri¹².

La costruzione del racconto avviene con *suspense* perché tutti gli elementi narrativi contribuiscono a creare una tensione intorno al protagonista, un'aspettativa per la sua sorte e il lettore-studente avvia processi di identificazione e umana simpatia per il soldato stanco, impaurito e in un territorio straniero e ostile. Ma il finale rivela un tipico effetto sorpresa, con un evento imprevisto e imprevedibile, che il narratore esterno in nessun modo aveva anticipato:

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata subito guerra; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica.

¹¹ Fredric William Brown (1906-1972) è stato un prolifico autore statunitense che nella fantascienza e nella letteratura distopica ha trovato il genere letterario più congeniale alla sua sensibilità di giornalista e scrittore. Sovente, in base a un *tópos* consueto della fantascienza i protagonisti dei suoi racconti sono degli extraterrestri che, dal loro punto di vista, analizzano e giudicano con disgusto o amarezza gli aspetti peggiori delle società e degli spazi terrestri (la xenofobia, il razzismo, il degrado dell'ambiente e del paesaggio, ecc.).

¹² Il racconto *Sentinella*, qui riportato integralmente nella sua traduzione italiana a cura di C. Fruttero, è tratto da Solmi S., Fruttero C. (1973), *Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza*, Einaudi, Torino.

E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame, freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano di infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano 50 mila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante e senza squame.

È dunque l'uomo il mostruoso nemico, colui che ha fatto scoppiare la «catastrofe» della guerra in diversi scenari dell'Universo e che potrebbe portare alla fine del mondo. Il narratore invece aveva fatto intuire un esito esattamente contrario, solleticando la nostra abituale visione antropocentrica del mondo in base alla quale è sempre mostruoso e abnorme tutto quello che è diverso da noi. L'inconsueta ottica che provoca un forte effetto di straniamento nel lettore può essere utilmente sfruttata per toccare tematiche molto attuali come quelle dell'Antropocene (Giorda, 2019) o “dell'altro” e “dell'altrove” (Aime e Papotti, 2012).

3. Qualche riflessione conclusiva

La moderna didattica della geografia sfrutta, come si è visto dagli esempi sopra esposti e non certo esaustivi, non solo le possibilità offerte dalle fonti tradizionali (l'osservazione diretta e la ricognizione di specifici territori, descrizioni regionali, cartografie, fotografie, dati numerici e statistici, ecc.) o da quelle più recenti (siti Internet, elaborazioni elettroniche di dati iconografici e numerici, ecc.), ma anche quelle offerte dalle opere letterarie. Queste ultime, proprio perché capaci di mescolare realtà e immaginazione o di delineare contesti socio-spaziali che sono abbastanza “veri” da poter coinvolgere gli studenti ma anche abbastanza “finti” da rassicurarli a non prendere per vero tutto quello che leggono si mostrano strumenti oggi molto validi per una moderna didattica della geografia e per una valorizzazione della professione del docente. Alcuni percorsi didattici disciplinari possono sfruttare così le dimensioni geografiche narrate nelle opere letterarie che si

intrecciano o possono essere comparate, per similitudine o in opposizione, con quelle reali. Una tale ricchezza di opere letterarie consente pertanto al docente di poter scegliere tra un vasto repertorio che sa accentuare o minimizzare la distanza tra “il fatto geografico” e “la finzione letteraria” (Lando, 1993; Gavinelli 2019).

Nella costante ricerca di innovazione nel campo della didattica della geografia e di applicazione dei migliori strumenti disciplinari e interdisciplinari nei vari livelli della scuola primaria, secondaria e dell’università, non è solo la grande ricchezza di testi narrativi, poetici e saggistici o la grande produzione di resoconti di viaggio, di racconti di esplorazione a consentire ai docenti di trattare dei più diversi aspetti della disciplina (Lando e Voltolina, 2005; Marengo, 2016). Anche le produzioni e le scritture di fantasia, di fantascienza, distopiche o post-apocalittiche possono servire allo scopo perché ricorrono a linguaggi e immaginari più vicini a quelli degli studenti. In questo modo temi ambientali, analisi territoriali di ampio respiro, concetti spaziali a volte complessi, stereotipi radicati nelle carte mentali degli studenti possono essere trattati o rivisti ricorrendo ai vasti “bacini” letterari presenti nelle diverse culture presenti nel passato o nella contemporaneità. Queste geografie letterarie (con le loro previsioni di futuri più o meno lontani e più o meno negativi e con le loro tecniche narrative abili a presentare “disastri” e “catastrofi” che fanno riflettere i lettori su scenari differenti) possono dare il loro contributo alla trattazione di numerose tematiche disciplinari e consentire interessanti e costruttive forme di collaborazione inter e multi-disciplinari.

Riferimenti bibliografici

- Aime M. e Papotti D. (2012), *L’Altro e l’altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino.
- Arbore C. e Maggioli M., a cura di (2017), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, FrancoAngeli, Milano.
- Capoferro R. (2013), *Leggere Swift*, Carocci, Roma.
- De Vecchis G. (2016), *Insegnare geografia. Teoria, metodi e pratiche*, UTET, Torino.
- Frémont A. (2005), *Aimez-vous la géographie?*, Flammarion, Paris.
- Gavinelli D. (2007), “La Geografia si interessa alla letteratura: l’esperienza dell’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) e della sua rivista”, in Casari M. e Gavinelli D., a cura di, *La letteratura contemporanea nella didattica della Geografia e della Storia*, CUEM, Milano, pp. 141-149.
- Gavinelli D. (2016), “Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains”, *L’Espace Géographique*, 45, 4: 335-341.

- Gavinelli D. (2019), “Geografia e Letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari. Introduzione”, in Salvatori F., a cura di, *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I, Roma, pp. 597-604.
- Giorda C., a cura di (2019), *Geografia e Antropocene. Uomo, ambiente, educazione*, Carocci, Roma.
- Jackobson R. (1974), *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano.
- Lando F., a cura di (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano.
- Lando F. e Voltolina A. (2005), *Atlante dei luoghi. Ipotesi per una didattica della geografia*, Cafoscarina, Venezia.
- Marengo M. (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d’uso*, Pàtron, Bologna.
- Solmi S. e Fruttero C. (1973), *Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza*, Einaudi, Torino.
- Swift J. (1826), *Gulliver’s Travel into Several Remote Nations*, Jones & Company, London. (Edizione originale in lingua inglese disponibile sul sito web https://books.google.it/books/about/Gulliver_s_Travels.html?id=ta1uaL7RF5gC&redir_esc=y, consultato il 10-1-2020).
- Vallega A. (2004), *Le grammatiche della Geografia*, Pàtron, Bologna.
- Wells H.G. (2019), *La Macchina del tempo*, Einaudi, Torino (Edizione italiana e traduzione a cura di Michele Mari).

Il volume, rendendo omaggio alla lunga attività di studioso e docente di Gino De Vecchis, rispecchia la molteplicità dei suoi interessi e l'impegno costante nel propugnare i valori di solidarietà, di inclusione, di ricerca basata sul rigore scientifico e l'affermazione di un pensiero critico e divergente.

I contributi di illustri accademici, italiani e stranieri, raccolti nelle tre parti in cui il testo è articolato, affrontano temi in vario modo riconducibili a quelli cari a De Vecchis: dagli studi geografici in ambiti locali, di cultura del territorio e della terza missione a quelli di ricerca nel campo didattico e dell'educazione geografica fino a quelli trasversali e interdisciplinari. L'espressione di ciascuno degli autori offre notevoli occasioni di riflessione e di approfondimento culturale.

Dal complesso delle diverse declinazioni emerge il ruolo insostituibile di una geografia che, nella scuola come nell'università, nella ricerca e nella vita, unisce competenze, strumenti e deciso impegno per la formazione, l'avanzamento dello stato delle conoscenze e la promozione di progetti mirati e attività coinvolgenti, utili a costruire un futuro possibile per questa umanità e per le prossime generazioni.

Riccardo Morri, professore ordinario in Geografia, è presidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e presidente del Corso di laurea magistrale in "Gestione e valorizzazione del territorio" della Sapienza Università di Roma. È direttore responsabile della rivista *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*.

Daniela Pasquinelli d'Allegra, abilitata professore ordinario di Geografia nel 2018, da oltre un trentennio svolge attività di ricerca e pubblica volumi e articoli nei settori della didattica, dell'educazione geografica e della geografia urbana. Già vicepresidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, attualmente presiede la Sezione provinciale di Roma. Dirige la collana "Tratti geografici" della FrancoAngeli.

Cristiano Pesaresi, professore associato in Geografia, abilitato professore ordinario nel 2016, è presidente del Corso di laurea triennale in "Scienze geografiche per l'ambiente e la salute" della Sapienza Università di Roma. È editor in chief della rivista *J-READING. Journal of Research and Didactics in Geography*, consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e contact for Italy della "Commissione sull'educazione geografica" dell'International Geographical Union.